



La fede cristiana di fronte alla sua identità e alla sua verità

di *Serio De Guidi*



L'identità è sempre comprensibile in rapporto ad un'alterità omologa. Lo stesso unico e assoluto Dio islamico, ebraico e cristiano si rivela storicamente in rapporto ad un'alterità analoga esterna, l'uomo storico, ma anche interna, proprio come uno ma non come unico o solitario fondamentalista. Tuttavia musulmani, ebrei e cristiani comprendono in modo differente l'unità dell'unico Dio storicamente rivelatosi.

Per capire quando un messaggio divino «letteralmente» rivelato rischia di essere personalmente fondamentalista e socialmente integrista e violento è necessario chiedersi come una religione concepisca la rivelazione, cioè che rapporto veda fra rivelazione e storia, e fra rivelazione e testi che la tramandano.

Di questo immenso tema diamo qui una semplice indicazione per un possibile percorso di riflessione.

1. I tre monoteismi rivelati: il loro differente rapporto rispetto alla storia e alla verità

Il Corano (che significa «recitazione») è un libro storico rivelato. La rivelazione islamica viene intesa come la dettatura verbale in «lingua araba chiara» del Libro eterno di Dio fatta dall'angelo Gabriele a Maometto, prima alla Mecca (610-612) e poi a Medina (622-632), o in una sola Notte Santa. Il profeta comunica oralmente ai discepoli le rivelazioni, che vengono canonicamente fissate per ordine del Califfo Utman (650). In fedeltà a quest'origine e alla natura della rivelazione islamica il Corano va compreso letteralmente, ossia fondamentalmente, prescindendo da ogni interpretazione storico-critica letteraria. Il primo e sintetico articolo della fede islamica o sottomissione recita così: «Dì: Egli, Iddio, è l'uno l'unico, il solo (*samad*) Dio. Egli

non ha generato né è stato generato, non ha l'eguale» (*Sura* 112). L'attributo *samad* può significare indissociabile, impenetrabile, il Solo.

Tra i 99 nomi di Allah non compare quello di Padre. Nel credo monoteista islamico, eco verbale ma non contenutistico di quello ebraico (cfr. Dt 6,4) l'uno-unico Dio viene quindi compreso come a-soterico, naturale ed etico-integrata. Un tale messaggio etico divino, letteralmente personalmente rivelato, rischia così di essere fondamentalista e socialmente integrata e violento.

La Bibbia («Libri») ebraico-giudaica, articolata in Legge, Profeti e Scritti fin dal quarto secolo a.C. e definitivamente fissata nel canone attuale nel secondo secolo d.C., esprime la storia dell'autocomprensione che il popolo ebraico ha della salvezza fatta succedere da Jahvé a partire da Abramo. L'attuale teologia giudaica ufficiale, escludendo il metodo storico-critico, interpreta il testo ebraico e quindi la realtà e la verità della rivelazione secondo altri vari metodi, che vanno da quello letterale-verbale fondamentalista a quello cabalistico.

Le tracce di politeismo nei testi anche tardivi (cfr. Dt 28,8-9) testimoniano che il monoteismo ebraico si è imposto progressivamente secondo il farsi dell'azione storica di Jahvé non solo positiva (cfr. Dt 6,4; Is 45), ma anche e soprattutto di giudizio, culminante nell'esilio del 587 a.C.

L'identità di quest'unico Dio rimane inafferrabile. «Jahvé» (Es 3,14) non è il nome del Dio degli ebrei, ma la cifra della sua promessa di essere il loro Dio (Es 3,12). I vari appellativi di Jahvé sia personali come re, pastore, maestro, giudice, guerriero, padre, sia impersonali come sapienza, nome, gloria, presenza, rappresentano non la definizione di Jahvé, ma suoi ritratti come l'unico Dio, che ha una particolare relazione storica con il popolo ebraico.

Questo particolare ed esclusivo legame rende problematica l'universalità di tale monoteismo e, quindi, lascia irrisolto il rapporto con il non ebreo. Il prossimo da amare è l'ebreo (Lv 19,18), ma non il samaritano, l'altro (Lc 10,29).

La Bibbia cristiana, nella sua triplice articolazione di Vangeli, Lettere paoline e altri Scritti, fissata come canone

fin dall'inizio del secondo secolo d.C., suppone e riconosce l'AT. Essa esprime l'autocomprensione di fede della comunità cristiana come continuità, novità e compimento di quella ebraica: Gesù Cristo, il Figlio di Maria e di Dio vissuto, morto e risorto nello Spirito. Egli, «il Verbo di Dio fatto carne» (Gv 1,14), non è solo il mediatore della rivelazione esistenziale con «gesti e parole tra di loro connessi» (DV 2), ma anche la pienezza della rivelazione come economia della storia della salvezza o «verità salvifica».

Per i cristiani le Sacre Scritture non sono verbalmente rivelate, ma «ispirate» e come tali «contengo la parola di Dio e sono veramente parola di Dio» (DV 24). Per conseguenza la corretta comprensione di questa parola di Dio non può prescindere dal metodo storico-critico, illuminato dallo Spirito, fatta all'interno della viva tradizione ecclesiale sotto la guida del magistero. Lo studio diacronico rimane indispensabile per far comprendere il dinamismo storico che anima la sacra Scrittura.

Nella Bibbia cristiana Gesù Cristo riconosce l'unico Dio ebraico (Mc 10,18) come suo Padre, Abbà (Mc 14,36), aprendolo così ad una nuova comprensione di Dio unitrino. «C'è un solo Dio, il Padre, e un solo Signore, Gesù Cristo» (cfr. 1Cor 8,4-6).

Ma anche questo monoteismo, data la sua completezza, non è ovvio.

2. La fede cristiana e i suoi rischi di fondamentalismo

Tre sembrano essere le fonti di rischio per la fede cristiana cattolica: ecclesiale, dogmatico e morale.

I primi due non sono propriamente rischi di fondamentalismo, ma piuttosto di integrismo, come autoincentramento gerarchico strutturale ecclesiale e come dogmatismo tradizionalista. Il terzo, invece, è propriamente un rischio di fondamentalismo etico-spirituale. Limitando l'attenzione a quest'ultimo, si può costatare come il fondamentalismo etico dipenda dal metodo di lettura della Scrittura e dalla conseguente identità o verità dell'unitrino Dio.

Se l'unico Dio ebraico-cristiano, travisando quanto attesta la Parola di Dio, viene inteso preconsciamente dalla comune fede cristiana come Causa prima o metafisica, tale

Dio appare insignificante per la fede stessa: «davanti alla *Causa sui* non si può fare musica né danzare» (Heidegger).

Se la Scrittura viene letta secondo un metodo morale, spirituale, psicologico personale e sociale, il Dio unitrino viene compreso e vissuto come il garante dell'ordine morale che premia e consola i buoni e punisce i cattivi. In particolare nella comprensione fondamentalista il Dio monoteista etico-spiritualista, data la sua universalità, viene compreso come violento: infatti, imporrebbe a tutti la sua volontà salvifica.

Se la Scrittura viene interpretata secondo la pura esigenza scientifica, nella convinzione di poter raggiungere immediatamente il testo aramaico e la realtà del vangelo o la sua sublimità spirituale, il Dio unitrino si riduce ad una convinzione dell'interprete.

Simili letture della Parola di Dio costituiscono per la fede cristiana cattolica fin dall'inizio della riflessione ecclesiale i vari rischi di un preconcio fondamentalismo monoteista e precisamente: pericolo di monarchismo (unità-unicità di Dio), di modalismo (Gesù Cristo e Spirito Santo quali modalità funzionali di salvezza dell'unico Dio), di subordinazionismo (Gesù Cristo e Spirito Santo come divinità secondarie), di triteismo (Padre, Figlio Gesù Cristo e Spirito Santo come tre divinità separate).

Il credere cristiano, pertanto, non è incerto né perfetto, ma non è mai privo di rischio, altrimenti non sarebbe fede nel fatto-evento storico di Gesù Cristo, bensì dogmatismo fondamentalista etico-spirituale. Già secondo gli evangelisti i discepoli cristiani sono sempre anche uomini e donne «di poca fede» (Mt 14,31), che «non capiscono ancora» (Mc 8,20), o che fraintendono i segni o le opere del mistero dell'economia salvifica del Padre per Gesù Cristo nello Spirito (Gv 3,2.10).

3. La fede nel Dio unitrino rivelato nel Signore Gesù porta a escludere ogni fondamentalismo

Il profeta del monoteismo islamico è Maometto, di quello ebraico è Mosè, di quello cristiano è Gesù Cristo. Quest'ultimo, a differenza dei primi due profeti, non è solo il profeta che formula o rivela in forma umana l'insondabile mistero di Dio come verità rivelate, ma è l'interagente storico-salvifico con il Padre in forza dello Spirito.

Secondo la corretta interpretazione della Parola di Dio cristiana, l'ebreo-giudeo Gesù Cristo, condotto dallo Spirito del Padre, nel suo esistere-parlare-agire e nel suo morire-risorgere per la salvezza di tutti gli uomini, prende coscienza ed esprime il suo essere il Figlio diventato umano di Dio, suo Abbà, Padre. Egli per attuare ed esprimere l'integra sua identità umano-divina, rivela in modo cognitivo e volitivo anche le correlative azioni del Padre e dello Spirito Santo. Così nel NT appaiono evidenti specifiche e non interscambiabili azioni salvifiche proprie del Padre, di Gesù Cristo e dello Spirito Santo (cfr. Gv 14,16-18; Gal 4,4-6).

L'economia della salvezza, come Trinità salvifica storica, consente di intravedere il rapporto tra unità-trinità immanente di Dio.

Ogni azione intelligente e libera è sempre, per sua natura, interrelazione cognitiva e volitiva attiva e accoglitiva. Le azioni di conoscere e volere sono di chi le compie, ossia sono chi le compie in atto di attuare la sua identità tramite la reciproca alterità offerta e accolta. L'autoidentità cognitiva e dispositiva è sempre implicante l'eteroidentità cognitiva e dispositiva. Ogni identità o persona esistenziale auto-trasparente e disponente si attua valorialmente come esistente personalità eterotrasparente e disponente offerta e accolta da altra identità o persona eterotrasparente e disponente, che si realizza come alterità o personalità avvalorata.

Questa dinamica sembra consentire di intravedere un possibile rapporto tra unità-trinità economica divina, in cui l'alterità delle persone viene resa ancor più evidente dall'umanità del Figlio Gesù Cristo. Il Padre, il Figlio umano e lo Spirito Santo, attuando la propria identità tramite l'interazione cognitiva-volitiva interagapica, si rivelano come interrelazioni personali divine dell'unico intendere e volere interagapico divino.

Gesù Cristo è l'identità del Figlio diventato compiutamente la sua alterità umana storica, senza confusione e separazione. In forza di questa compiutezza egli è l'unica identità-alterità mediazionale economica del Padre, salvifica per ogni uomo.

Il Padre, conoscendo e prediligendo noi uomini, cattivi e buoni, (incapaci di diventare la propria identità per alterità donata e accolta, o di amore incondizionato Mt 5,45; Gv 3,16), ci dona l'indispensabile alterità assimilabile soterica, la propria identità, il suo prediletto Figlio Gesù Cristo.

Le reciproche identità delle corrispettive alterità tra il Padre e il Figlio umano sono la loro identità-alterità, lo Spirito Santo, il conattuatore della nostra identità per alterità soterica realizzata e resa possibile da Gesù Cristo come agape del Padre per ogni uomo che non si esclude. Perciò come è vero che l'essenza (divina) è le tre persone, così è vero che Dio è le tre Persone.

In conclusione, quest'unitaria e distinta interazione storico-salvifica dell'unitrino Dio è il significato-valore teologico storico rivelato dell'«economia cristiana». L'interazione dall'interno all'esterno storico soterico dei tre interagenti, Padre, Figlio Gesù Cristo e Spirito Santo, rivela l'autentica identità di Dio come alterità interrelativa agapica umano-divina o koinonia, che esclude ogni fondamentalismo violento e costituisce l'offerta, ma non imposto, fondamento di ogni agire storico, salvifico dal male e promotivo agapico di nuova identità-alterità escatologica per ogni uomo che non si esclude.

Indicazioni bibliografiche

GEFFRÉ C., *Crede e interpretare. La svolta ermeneutica della teologia*, Queriniana, Brescia 2002.

Il libro sacro. Letture e interpretazioni ebraiche, cristiane e musulmane, B. Mondatori, Milano 2002. In particolare il contributo di M. Arkoun, *Un approccio antropologico: violenza, sacro e verità*, con interpretazione della Sura 9 del Corano sulla violenza.

Il monoteismo. Annuario di filosofia 2002, Mondatori, Milano 2002.

ROY O., *Retour illusorie aux origines. L'Islam au pied de la lettre*, «Le Monde. Diplomatique» Avril 2002, 3.

Fedi e violenze. IX Cattedra dei non credenti promossa da Carlo Maria Martini, Rosenberg & Sellier, Torino 1997.

Dictionnaire historique de l'Islam, a cura di Dominique e Janine Sourdel, Presses Universitaires de France, Paris 1996, (voci sul tema Islam).

Bibbia e Corano. Cristiani e musulmani di fronte alle scritture, a cura del Gruppo di ricerca islamico-cristiano, Cittadella Editrice, Assisi 1992.